

LUNEDÌ 7 MAGGIO

VI settimana di Pasqua - Il settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (UMIL)

*Dal sangue dell'Agnello
riscattati,
purificate in lui
le nostre vesti,
salvati e resi nuovi
dall'Amore,
a te, Cristo Signor,
diciamo lode.*

*O Cristo, è la tua vita
immensa fonte di gioia,
che zampilla eternamente:
splendore senza fine,
in te si immerge
l'umana piccolezza dei redenti.
Fa' che la nostra morte
sia assorbita*

*dalla luce gloriosa
della Pasqua
e, morti ormai
della tua stessa morte,
viviamo in te,
che sei la nostra vita.*

Salmo CF. SAL 139 (140)

Liberami, Signore,
dall'uomo malvagio,
proteggimi dall'uomo violento.

Io dico al Signore:
tu sei il mio Dio;
ascolta, Signore,
la voce della mia supplica.

Signore Dio,
forza che mi salva,

proteggi il mio capo
nel giorno della lotta.
So che il Signore
difende la causa dei poveri,
il diritto dei bisognosi.

Sì, i giusti
Loderanno il tuo nome,
gli uomini retti
abiteranno alla tua presenza.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza» (*Gv 15,26-27*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Vieni, o Spirito di verità!**

- Vieni, o Spirito consolatore: donaci la tua pace quando sentiamo la fatica e la paura nella nostra testimonianza.
- Vieni, o Spirito di carità: donaci il fuoco del tuo amore per essere testimoni di perdono e di compassione.
- Vieni, o Spirito di verità: donaci la tua sapienza perché la nostra testimonianza aderisca sempre alla giustizia che viene dall'alto.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO RM 6,9

Cristo risorto più non muore,
la morte non ha più potere su di lui. Alleluia.

COLLETTA

Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 16,11-15

Dagli Atti degli Apostoli

¹¹Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹²e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedònia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. ¹⁴Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo essere stata

battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 149

Rit. **Il Signore ama il suo popolo.**

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

¹Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

²Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion. **Rit.**

³Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

⁴Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria. **Rit.**

⁵Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.

⁶Le lodi di Dio sulla loro bocca.

⁹Questo è un onore per tutti i suoi fedeli. **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. GV 15,26B.27A

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito della verità darà testimonianza di me,
dice il Signore,
e anche voi date testimonianza.

Alleluia, alleluia.

VANGELO GV 15,26-16,4A

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ²⁶«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. ^{16,1}Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale

pp. 342-343

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 20,19

Gesù si fermò in mezzo ai suoi discepoli e disse loro: «Pace a voi». Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Testimoni

La testimonianza di Gesù di fronte al mondo è un tema che caratterizza il capitolo 15 del quarto vangelo. Giovanni, nel suo racconto, ha più volte presentato la rivelazione di Gesù sullo sfondo di un immaginario tribunale, nel contesto di un processo. Un mondo che si rifiuta di accogliere la parola di Gesù rivela la presenza di forze ostili che cercano di impedire lo svolgimento del disegno di Dio, ed è per questo che scatena il suo odio anche contro coloro che si pongono al servizio del regno di Dio e testimoniano la verità dell'evangelo, cioè contro i discepoli di Cristo. «Se il mondo vi odia» ricorda Gesù ai discepoli», sappiate che

prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo» (Gv 15,18-19). Questa è la vera ragione dell'odio del mondo: la diversità di origine rende inconciliabili colui che è generato dallo Spirito e colui che è schiavo della carne, della logica mondana. I discepoli non sono del mondo e non appartengono al mondo, e questo costituisce un giudizio che inquieta il mondo. Il mondo non ama se non ciò che è suo, ciò che non turba la sua pace, non smaschera la sua idolatria, non lo pone sotto accusa. Paradossalmente l'odio del mondo diventa, per il discepolo, una conferma della sua appartenenza a Cristo. Prendere coscienza di quest'appartenenza facendo memoria della parola di Gesù è per il discepolo l'antidoto a ogni turbamento e scandalo: «Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi [...]. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto» (16,1.4). Gesù non promette al discepolo una vita facile. Proprio per il fatto di appartenere a Cristo, il discepolo deve affrontare ogni sorta di rifiuto da parte di tutto ciò che non è di Cristo: «Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me» (16,2-3). Questa violenza può scandalizzare il discepolo, può disorientarlo, può provocargli alcuni interrogativi: perché la parola della verità è continuamente rifiutata? La forza vittoriosa del Risorto è presente o no nella storia? Il discepolo, in questi momenti, è chiamato a fare memoria della «via» di Gesù e

a leggere in quella luce la propria storia. Non è un fallimento, ma una forza che passa attraverso la stoltezza e la debolezza della croce, cioè attraverso il dono della vita proprio per quel mondo che sembra rifiutarlo.

Ma la vita del discepolo, della Chiesa, non è solo caratterizzata dall'odio del mondo e dalla persecuzione, ma anche dalla presenza dello Spirito e della sua testimonianza: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me» (15,26). Accanto alla testimonianza del discepolo, a volte apparentemente fragile e zittita dal grido del mondo, c'è una testimonianza potente, quella dello Spirito. È il testimone per eccellenza, perché è lo «Spirito della verità che procede dal Padre». È lui che smaschera e mostra l'inconsistenza del mondo, nonostante il fascino delle sue ragioni e il peso della sua potenza. E lo fa anzitutto rivelando il dramma in cui è immerso il mondo, cioè la non conoscenza di Dio e del suo disegno di amore: «Non hanno conosciuto né il Padre né me» (16,3). Ma lo Spirito è anche il testimone per eccellenza perché difende Gesù nel cuore del discepolo, lo consola e lo conferma nella sua appartenenza a Cristo, e così rende la sua testimonianza vera e forte della verità e della potenza di Dio. Questa parola di Gesù si realizza ogni volta che noi siamo chiamati a essere testimoni. Non necessariamente l'odio del mondo, la violenza della sua logica portano al sacrificio del discepolo. Questo sicuramente si realizza ancora in molte parti della terra

e, si potrebbe aggiungere, oggi più che mai. Ma la testimonianza del discepolo è chiamata ad avere la stessa qualità di quella del martire, tutte le volte che smaschera con la sua vita l'idolatria del mondo e rivela un modo «altro» di vivere. In questi momenti, che a volte rischiano di disorientare il discepolo, egli deve mettersi in ascolto dello Spirito, della sua testimonianza, e comprendere la fortuna e la gioia di seguire la via di Gesù.

Signore Gesù, ci hai scelti per essere tuoi testimoni nel mondo e ci hai donato lo Spirito di verità che procede dal Padre. Sia lui a parlare al nostro cuore di te, poiché solo nella forza della sua consolazione possiamo essere tuoi discepoli e renderti testimonianza con coraggio e libertà.

Cattolici

Antonio Pecierskij, eremita (1073).

Ortodossi e greco-cattolici

L'apparizione della Croce a Gerusalemme (351).

Copti ed etiopici

Erasto, uno dei 70 discepoli (I sec.).

Luterani

Ottone il Grande, imperatore (1525).

RICONOSCERE

Il riconoscimento riguarda innanzi tutto gli effetti che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o che leggo producono sulla mia interiorità: una varietà di «desideri, sentimenti, emozioni» (*Amoris laetitia*, n. 143) di segno molto diverso: tristezza, oscurità, pienezza, paura, gioia, pace, senso di vuoto, tenerezza, rabbia, speranza, tiepidezza, ecc. [...]. Riconoscere richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle. Richiede anche di cogliere il «gusto» che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza fra ciò che sperimento e ciò che c'è di più profondo in me (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

Tra le tante voci e parole che risuonano con violenza ai nostri orecchi, non è facile riconoscere quella voce e quella parola affidabili che sappiano indicare un cammino sicuro e vero per la vita. Così come tra i tanti desideri che abitano il nostro cuore e che spesso s'intrecciano con quei bisogni che oggi si impadroniscono della nostra esistenza, non è facile riconoscere e liberare i desideri più veri e orientarli affinché diano armonia e unità alla nostra esistenza. È realmente difficile, soprattutto per i giovani, mettere in relazione la complessità della vita nella sua realtà quotidiana con la propria interiorità per riconoscere quali emozioni, sentimenti, desideri, passioni si muovono nel cuore a partire da ciò che si vive. Un fatto, un'esperienza, una lettura, una parola o un incontro possono provocare reazioni molto differenti in noi, a volte inaspettate o contraddittorie. Ogni sensazione che si prova ha una sua verità, ma anche presenta un'ambiguità che impedisce di fare immediata chiarezza. È un momento molto delicato, che può diventare una porta aperta per pulsioni e desideri che bloccano la crescita della persona rischiando di introdurre in essa un mondo di ambiguità non umanamente sano. È ciò che gli antichi monaci chiamavano «combatti-

mento spirituale», quella lotta che avviene nel nostro cuore e attraverso la quale si è chiamati a riconoscere la qualità dei propri desideri. Proprio quei monaci che dimoravano nella solitudine del deserto ed erano in continuo ascolto del loro cuore, ci offrono due criteri per riconoscere nella verità questo mondo interiore e orientarlo nella giusta direzione. Questi due criteri sono ripresi alla fine del testo sopra riportato. Infatti il Documento preparatorio così dice: «Riconoscere richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle». Ecco il primo criterio che permette di uscire da quella folla di voci che crea in noi uno stato di confusione e ambiguità: riconoscere vuol dire dare un nome a ciò che si muove dentro di noi, non lasciare nascosti dietro a maschere illusorie tutte quelle emozioni o sentimenti che abitano in noi. Si tratta di chiamare per nome quella «ricchezza emotiva» spesso indefinita e poter riconoscere in essa «tristezza, oscurità, pienezza, paura, gioia, pace, senso di vuoto, tenerezza, rabbia, speranza, tiepidezza». E poi, ed è questo il secondo criterio, riconoscere significa anche «cogliere il “gusto” che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza fra ciò che sperimento e ciò che c'è di più profondo in me». Cosa provocano in noi (non a livello epidermico, ma in profondità e nella verità) una parola, un incontro, una suggestione, un'immagine, un'esperienza? Inquietudine o pace, paura o coraggio, tristezza o gioia? Ogni reazione smuove i nostri desideri, ma in quali direzioni? E quali reazioni, quali sentimenti riescono a tradurre ciò che vi è di più autentico in noi? Quante volte si desidera la vita, esser felici e poi s'insegue ciò che deposita nel nostro cuore soltanto una gioia superficiale, non autentica. Bisogna abituare il cuore a riconoscere quei «gusti» che danno un sapore forte e profondo alla nostra vita.